

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA - LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

Cesenatico socialista?

Mantenutici pensatamente estranei alla lotta elettorale amministrativa, che si è svolta testè nel vicino Comune di Cesenatico, abbiamo voluto attendere a parlarne che si fossero pronunciati gli organi dei tre partiti che vi hanno preso parte.

Un fatto anzi tutto salta agli occhi, ed è che, tranne la stampa locale, quasi nessun periodico ha porta soverchia attenzione al cambiamento che sembra essersi operato in quel ridente paesello dell' Adriatico. Eppure, a primo aspetto, il fenomeno non sembrerebbe trascurabile.

In molti piccoli paesi di Romagna, non diciamo *in tutti*, perchè non abbiamo l'abitudine di sentenziare di ciò che non conosciamo personalmente, ma certo in tutti quelli che ci sono noti, la fisiologia politica è presto descritta. Il partito monarchico liberale — il vero partito monarchico liberale, che ha avuta una parte così decisiva (valendosi del substrato della rivoluzione e dell'apostolato repubblicano, a cui molti dei suoi migliori avevano appartenuto) nel condurre a compimento l'unità d'Italia, e che aveva essenzialmente carattere ghibellino (coloro, che pretendono esserne oggi i continuatori e aspettano che Pio X riconosca come festa religiosa il *Venti Settembre*, non sono che discendenti spurii), il partito monarchico liberale, diciamo, ebbe il grave torto, appena proclamato il nuovo regno, di non curare affatto il grande principio dell'associazione politica, specialmente nei centri minori e nelle campagne. Memore di alcuni eccessi delle sette nel periodo precedente (eccessi per altro, che non vanno esagerati, e non debbono far dimenticare insigni benefici), timoroso che le associazioni potessero tralignare in quelle, non le promosse dove mancavano, non le sorresse dove embrionalmente sorsero, anzi ne procurò, ne affrettò la dissoluzione; e così, fatalmente, le sette, difettando l'unico rimedio civile, che sarebbe appunto stata l'associazione, ripollularono, tanto più esclusivamente dannose, quanto meno rispondevano ai tempi mutati, e risorsero con programma nettamente avverso alle istituzioni plebiscitarie, cioè con programma repubblicano.

Se, nei centri maggiori di Romagna, la consuetudine giornaliera, i pubblici ritrovi, l'esercizio del potere locale, qualche po' di vigilanza dei funzionari governativi (i quali nei tempi di formazione d'un nuovo assetto politico non possono naturalmente essere così estranei alle questioni che riguardano l'organizzazione politica dei loro amministrati come debbono in tempi normali) mantennero vivo il partito monarchico liberale, nei piccoli paesi invece non vi fu nulla che ricordasse un tale partito. Certamente non vi difettavano persone, che, per essere state in relazione d'amicizia con quelli che avevano preparato il movimento monarchico, o per essere per indole amanti dell'ordine e della civile libertà, avrebbero potuto formare almeno un nucleo di siffatto partito; ma, prive d'ogni embrione d'accordi, di disciplina, se ebbero qualche influenza col suffragio ristretto, si trovarono as-

solutamente impotenti di fronte alla marea del voto allargato. La morte, portandone via non poche, fece il resto.

Uniche organizzazioni rimasero così, quella repubblicana, per molto tempo e troppo spesso non discostantesi dagli antichi ordinamenti di sotto, benchè abbondasse di processioni, di parate, di pratiche, diremmo, di culto esterni; e quella clericale, raccoglientesi, come a centro naturale, intorno alle parrocchie. E quando i clericali, abbandonando la tenda d'Achille, scesero in campo per le elezioni amministrative, come ora si accingono qua e là a fare per le politiche, trovarono uno stuolo d'elettori abbastanza preparato; preparazione questa, che fu una delle cause che trassero ad intendersi con loro tutti quegli elementi dispersi, che non erano nè clericali, nè repubblicani, nè socialisti, e che avrebbero potuto e dovuto essere i veri liberali.

Ma, frattanto, la forte e predominante organizzazione repubblicana vedeva sorgere un rivale nel nascente partito socialista. Sebbene la Romagna, per mancanza di grandi officine, di vasti stabilimenti industriali, di numerose accolte d'operai, sia, per cause diremo naturali, la regione meno propizia allo svolgersi del socialismo, pure v'erano e vi sono cause etnografiche e storiche, le quali vi spingono molti dei suoi abitanti, specialmente più animosi e più ignari.

Tutta la nostra storia regionale, dopo l'abbattimento dei principati locali spesso assai provvidi, ha cospirato, fino al 1859, a non far radicare nei cittadini attaccamento veruno alla persona del sovrano (i papi si mutavano in media ogni decennio, e forse anche più di frequente) ed a farvi invece penetrare un grande abborrimento contro l'autorità, la quale, sotto il potere ieratico, significava capriccio, favoritismo, sfruttamento, corruzione. Nè un abborrimento di parecchi secoli poteva mutarsi nel suo contrario in pochi lustri, tanto più quando (bisogna pur dirlo) la nuova autorità, nel regime liberale, forse troppo assorbita dalle gravi cure e dai difficili problemi d'indole centrale, non seppe mostrarsi localmente così sollecita del pubblico bene, come sarebbe stato desiderabile.

Non dunque una coscienza più evoluta, come oggi dicono, non una cultura più estesa e diffusa (perchè se la Romagna è ricca d'ingegno, è ancora, generalmente parlando, troppo incolta) originarono questo largo sviluppo della parte repubblicana, ma principalmente questi tre fatti: 1° L'avversione storica al principio d'autorità, che veniva scambiato col dispotismo; 2° la forte e settaria organizzazione repubblicana; 3° la mancanza d'ogni organizzazione monarchico-liberale.

Ma poichè il partito repubblicano, in vari luoghi dove ha dominato, non è andato esente da errori e da colpe, e troppo spesso ha mostrato di sostituire una tirannide ad un'altra, troppo spesso, mentre predicava e propugnava l'ostilità contro la dinastia nazionale, creava tante piccole dinastie e satrapie locali, doveva vedersi contro, alla sua volta, l'antico odio verso ogni autorità, e potestà; doveva vedersi formare, con o senza meraviglia, una decisa opposizione popolare.

Tale fu una delle cause che originarono lo sviluppo del partito socialista in Romagna: tutti coloro che ebbero disdegno o noia delle volgarità o violenze repubblicane, e non vollero entrare nel campo monarchico, furono socialisti; ma altra causa fu la sterile aspettazione del cambiamento di forma di governo, che, malgrado le promesse dei repubblicani, non veniva mai, e si mostrava sempre più vacua e inutile, mentre il programma socialista, se anche non se ne comprendevano bene le ragioni e i modi d'attuazione, si presentava sotto l'aspetto assai sensibile di miglioramenti economici. E sebbene in Romagna, generalmente, non vi sia tanto disagio quanto affligge pur troppo altre più disgraziate provincie, pure non mancano i bisogni; e, d'altra parte, anche chi stia mediocrementemente, non ricuserà mai di porger l'orecchio a chi gli prometta di farlo star bene.

Nel Comune di Cesenatico tutte queste ragioni e condizioni generali sono avvalorate, tanto dal lato storico che dall'economico. Ivi l'avversione al principio d'autorità, nei secoli passati, non aveva per mira soltanto l'ente governo, ma colpiva quello stesso Municipio, che in altri luoghi era spesso amato come una cosa propria e degna. Ciò si spiega avvertendo che il Municipio che amministrava Cesenatico era quello di Cesena; e che mentre questa se ne credeva tenera e provvida madre, per averlo creato e difeso con sacrifici di danaro e di sangue, questo, più che figlio, si riteneva ingiustamente vassallo, e ad ogni modo era un figlio, che voleva ben presto uscire di minorità. Gli studiosi delle memorie locali (quanti sono?) possono trovare negli archivi i documenti d'una vera lotta tra i due luoghi, il minore per distaccarsi dal maggiore, questo per tenersi stretto quello, incominciata fin dal secolo XVII e non cessata mai, fino a che, sotto Leone XII, fu compiuto e legalizzato il divorzio. Sotto un certo aspetto, e tenuto conto delle proporzioni, sembra la lotta tra la Corsica e Genova, sebbene Cesena non avesse i torti della metropoli ligure.

Economicamente poi, Cesenatico è certo uno dei paesi meno fortunati del nostro territorio; quasi tutte le sue terre sono possedute da padroni assenti; in campagna, il soverchio sviluppo della popolazione ha accresciuta come altrove la classe dei casanti o braccianti, tanto più disagiata di quella dei coloni; nel centro dell'abitato, salvo l'occupazione della pesca, abbondano i disoccupati.

Può la parte liberale, sia colà, sia negli altri minori centri, riprendere, per il bene di tutti, quella egemonia che si è lasciata sfuggir di mano? può riguadagnare il terreno perduto?

Nelle malattie sociali, spesso la cura è assai più difficile della diagnosi. Ad ogni modo, non può che trattarsi d'un procedimento assai lungo, del quale non si vede ora il più lontano segno. Chè tale non è certo il precipitarsi nelle sagrestie, per far poi certe magre figure, conseguendone il danno e il ridicolo; il male, il malanno e l'uscio addosso!

H. Henkel

Un celebre burattinaio in Rocca

La storia dell'italo risorgimento contiene molti, troppi capitoli, i quali narrano di terribili persecuzioni, d'atroci sventure, di lagrime, di sangue, di martiri che fanno fremere; ma, poiché nella vita umana al serio si mescola sempre il faceto, un capitolo curioso potrebbe ancora scriversi e sarebbe quello delle minori punzecchiature, delle molestie ridicole, delle piccole miserie, delle seccature insomma, che la tirannide cegionò molto spesso agli Italiani, anche quando non assurgeva alla dolorosa grandezza della tragedia. Del resto, queste punzecchiature, queste piccole miserie, le quali non davano a chi le subiva nemmeno il conforto derivante dalla esaltazione d'un vero sacrificio, e che riuscivano perciò tanto più irritanti, odiose, nauseabonde, non hanno avuto parte insignificante nel formare quella somma di collere generose, per cui le popolazioni, dietro la guida d'altissimi animi ed intelletti, furono tratte a scuotere finalmente il vergognoso giogo della servitù ed a sollevare l'Italia a dignità di libera Nazione.

Il capitolo delle seccature cagionate dalla tirannide potrebbe ripartirsi in molti paragrafi, specialmente in quei paesi che ebbero la delizia d'esser soggetti a governo clericale. Dai giovinotti svegliati improvvisamente in qualche albergo, mentre riposavano in braccio a tenere amiche (1), e dalle coppie, costrette a mutare un talamo, sia pure non predisposto dalle regole del Concilio di Trento, con le fredde e separate stanze d'una prigione; dalle indagini più indiscrete su altre relazioni sessuali, facendosi della violazione del sesso comandamento mosaico un privilegio aristocratico e ieratico, all'imposizione del *dotet*, *aut nubeat*, *aut solvat de corpore*, anche se si trattasse da una parte d'un uomo d'ottima famiglia e forse incolpevole, dall'altro d'una sguadrina, avanzo di monsignorili carezze; dalle investigazioni se la sporta della serva conteneva cibi di grasso in giorno di magro, o se, in cucina, bolliva in pentola, in Venerdì, un pingue pollastro; dalle inquisizioni se si rispettava il precetto ebdomadario della messa od annuo della eucaristia, al comando di tener rigorosamente chiusi i pubblici esercizi durante gli uffici di divini, con minaccia fino della sferza ai trasgressori; dalle ricerche intorno ai libri che si leggevano, dal sequestro dei periodici che pervenivano per posta (guai, se erano francesi; orrore se era l'abborrito *Siècle!*), alla manomissione delle corrispondenze; dalla vigilanza sulle compagnie che si frequentavano, sulle mode del vestire, sui terribili baffi, (2) al più scrupoloso spionaggio sulle imprecazioni impazienti, su qualche interiezione un po' energica, su qualche bestemmia, via, che scappava di bocca, e fino sui sospiri che si esalavano; dall'obbligo di chiedere supplicevolmente il permesso preventivo della polizia, non solo per qualche pubblica recita di filodrammatici (cosa, che, nel 1832, parve tanto grave, che lo stesso prolegato non osò decidere e si rivolse alla Segreteria di Stato!) e per i balli promossi da società cittadine, ma fino per ogni più piccolo divertimento privato, in famiglia, a quello di munirsi di passaporto solo che uno avesse necessità o desiderio d'allontanarsi anche per breve ora ed anche per poche miglia dal suo Comune, esponendosi non infrequentemente a duri e capricciosi rifiuti; dal divieto ad una madre di tener presso di sé la prole illegittima, costringendola ad essere spietata con la scusa dello scandalo, ai rinnovati rigori, alle assurde prescrizioni, dopo tutto antieghiche, contro gli ebrei; dalla poca o niuna sicurezza nelle campagne — dove spesso i soldati papali, che avrebbero dovuto tutelarle le persone e le proprietà, erano peggiori dei malandrini — alle goffaggini e guglioffaggini dei volontari pontifici, alle prepotenze di reazionari del volgo, che ogni cosa si credevano lecita perchè fedeli al papa (3), incoraggiati dalle impunità, dalle frequenti grazie, o riduzioni di pena, di cui fruiivano i comuni delinquenti, mentre i condannati politici, o dell'Inquisizione (c'era ancora questa cara gioia!) ne rimanevano esclusi; era tutto un insieme minuzioso, assiduo, d'ogni giorno, d'ogni ora, d'ogni minuto, di provvida, diretta sollecitudine governativa, o di man libera ai tristi, intese a salvare a loro dispetto le povere anime dei peccatori, ed a meritargli il paradiso nell'altra vita, con l'assegnarcelle all'inferno in questa.

Una delle forme più speciali in cui questo sistema poliziesco e spigoloso ad un tempo si esplicava era quello della sorveglianza sui teatri.

Anzi tutto, si esercitava una meticolosa e stupida censura preventiva, affidata ora a qualche privato signore, infarinato di letteratura pedantesca, e ben noto per il suo attaccamento « al trono e all'altare; » ora ad un prete rabbioso e bacchettono; ora (a Cesena si vide anche questo) ad un vecchio ed ignorante arnese di polizia, bersaglio a satire, che, per quanto anonimo, esprimevano il pensiero di parecchi e dei migliori. I benemeriti revisori avevano facoltà di tagliare, di correggere, di svitare i « copioni » dei lavori che dovevano rappresentarsi o cantarsi, senza por-

mente affatto al senso comune. Lo stesso *Aristodemo* di Vincenzo Monti non poteva rappresentarsi a Longiano (12 Febbraio 1820), se prima non veniva *riveduto* (ombra di Fausto, nascoditi!) da un pretonzolo, e da un leguleo d'ultimo ordine, che si sarà procacciata, la leggendaria laurea con un presciutto.

A Cesena, il marchese Ferdinando Ghini deplorava che un attore, il fidanzato, appena compiute le nozze, avesse protestato di non volere amici in casa, volendo essere egli il solo « suonatore. » E l'arcidiacono Villani si stizziva che fosse stata rappresentata una commedia, *Il buon capo d'anno*, senza la revisione vescovile, non bastandogli quella questura.

Perchè le revisioni, appunto, erano due: la governativa, o politica, e l'ecclésiastica; e quando un lavoro era uscito male in gambe dalla prima, veniva conciato per il dì di festa dalla seconda. Si dava poi talora il caso, che il vescovo — come fece il cardinal Castiglioni, più tardi Pio VIII, per la *Sofonisba* del nostro Fabbri — riuscisse, senza tanti complimenti, ad impedire una recita: o che un ufficiale dei carabinieri ottenesse altrettanto. Così, nel Settembre del 1836, il famigerato colonnello Freddi vietò che si cantasse il rondò dell'*Italiana in Algeri* di Rossini, in causa dei versi:

Quanto valgon gl'Italiani
Al cimento si vedrà,

perchè, sono frasi testuali del barbaro italiano che adoperavano le autorità austriacanti d'allora: « negli attuali momenti sarebbe troppo imprudente e pericoloso alle vedute politiche l'esprire in scena una siffatta vanagloriosa espressione, che potrebbe troppo esaltare le menti attaccate dalla moderna vertigine. »

A dar forza ai decreti della censura era poi pronta... la forza pubblica. Carabinieri e poliziotti accorrevano ad arrestare l'attore o il cantante incauto o troppo ardito, che non rispettava le prescrizioni; e gli arresti erano pronti per ogni altra anche più lieve marcabella. Spesso accadeva che un artista fosse condannato a vari giorni di detenzione in Rocca; ma, per non defraudare il pubblico dello spettacolo, ogni sera, era condotto, tra due angeli custodi, dal carcere al teatro; poi, calato definitivamente il sipario, veniva in simil modo ritornato alla sua « mada. »

Qualche volta, gli angeli custodi accorrevano tra le quinte per prendersi in mezzo l'artista e condurlo alla ribalta, perchè chiedesse scusa al pubblico di qualche imprudenza.

Abbiamo altra volta accennato al divieto del cardinal Rivarola contro i *bis*. Perchè, nell'Agosto del 1840, il deputato teatrale conte Roverella si permise, cedendo al generale desiderio degli spettatori, di farne eseguire uno al tenore concittadino Biacchi, dovettero due suoi colleghi — i conti Niccolò Chiaromonte e Saladin Saladin Piastrini *seniore* — recarsi in solenne ambasceria presso il Cardinal legato Alessandro Spada per deprecare i fulmini di quel nuovo Giove tonante dal capo dell'imprudente amico.

Naturalmente anche a Cesena non si poteva, come negli altri paesi dello Stato pontificio, cantare

Non sempre chiusa ai popoli
Fu la fatal Laguna,

ma si doveva dire sciocamente

Non sempre tra le nuvole
S'asconde in ciel la luna;

invece di

Ama la patria e intrepido
Il tuo dovere adempì,

doveva cantarsi

Ama la sposa ecc.;

con poca galanteria per la sposa, se si ammetteva che occorresse dell'intrepidezza al marito per compiere i suoi doveri; al posto della *libertà* doveva mettersi la *lealtà*, e così via.

×

Come ha osservato il Testoni nel suo brioso e interessante libro *Bologna che scompare*, non era possibile esercitare la censura preventiva sulle improvvisazioni dei burattinai; sicchè qualche volta, o per malizia o ghiribizzo di qualche esecutore amico dei liberali, o per un'interpretazione di questi, che andava al di là delle intenzioni dell'artista (e perchè non gli daremmo questo nome?), dal castello dei burattini uscirono motti pungenti, critiche argute, che lo convertivano in una specie di tribuna pubblica, e gli assegnavano un po' l'ufficio che avrebbe dovuto esercitare la libera stampa... se ci fosse stata.

A Bologna conseguì in proposito una certa celebrità il burattinaio Filippo Cuccoli, creatore del personaggio di *Sandrone*. Il ricordato Testoni riferisce avergli il figlio e continuatore di lui affermato che il padre non fu mai « chiamato in Palazzo, » non fu mai disturbato dalla polizia. Ebbene, proprio i locali documenti d'archivio ci attestano che una volta, a Cesena, gli toccò d'andare in gattabuia.

Filippo Cuccoli, per quanto accetto e caro a' suoi concittadini, non poteva fare di Bologna il suo teatro stabile ed esclusivo; ma, nelle stagioni più fiacche, anticipando l'esempio di quanto praticano oggi i più celebri attori drammatici, intraprendeva delle escursioni in provincia.

La prima volta che capitò tra noi fu nel Settembre del 1836; l'anno stesso che avevamo avuto due ben diverse e future celebrità, Ugo Bassi e il vescovo Mastai (Pio IX), che predicarono ai fedeli Cesenati. Diamo testualmente l'istanza che egli diresse al Governatore di Cesena, che era l'avv. Francesco Bevilacqua:

Eccellentissimo Signore,

Ecco che davanti alla S. V. I. ma si presenta in oggi Filippo Cuccoli pubblico Burattinaio Bolognese unitamente alla moglie due figliuole ed un domestico, famiglia assai bisognosa d'esser dalla Signoria Vostra protetta ed esaudita in ciò che domanda, cioè.

Supplica dal benigno permesso di potere su di questa pubblica piazza esercitare la detta sua professione per quel dato tempo che comanda la S. V. I. ma promettendogli (*sic*) d'osservare qualunque suo comando e di conformarsi a tutte le disposizioni tanto sia politiche che ecclésiastiche ecc.

Dunque il Cuccoli ritrovandosi già munito di tutte le sue licenze che benignamente è ottenute in tutte le altre città dove a avuto l'onore di fermarsi, e queste spera di unirle alla Sua, la quale per certo crede di ottenerla. Mentre con tutto il rispetto passa con protestarsi.

S. O. Servo

Filippo Cuccoli e sua Fam.

Il Commissario di polizia Folegatti concesse, per il Governatore, un permesso di quattro giorni, da prorogarsi successivamente, con che però vi aderissero la Curia Vescovile e il comandante dei carabinieri.

L'esito delle rappresentazioni, dal punto di vista della cassetta, non dovette esser cattivo, perchè, due anni dopo, e precisamente nell'estate del 1838 (l'anno della nostra ultima giostra), il Cuccoli ritornò a Cesena. Ma fu allora appunto che gli capitò il disgraziato incidente che lo fece entrare prigioniero in Rocca.

Una sera *Sandrone*, giocatore sfortunato, ebbe ad imprecare contro il tarocco e il suo inventore, accompagnando il nome di questo con poco lusinghieri appellativi. Ora è da sapersi che sebbene il tarocco sia stato, a quanto si crede, inventato in Francia, da un Jacquemin Gringonur, per dar sollievo alla malinconia di Carlo VI, una modificazione di quel gioco, consistente nel togliere dalle figure il papa e l'imperatore e sostituirle con dei Mori, era stata, fino da secoli, introdotta in Bologna da un Castracane degli Antelminelli, il quale, si vede, aveva degli scrupoli religiosi e politici, e che per Sandrone passava per il vero inventore, meritevole delle sue energiche imprecazioni. Ma, per sua disgrazia, da pochi mesi (e la brevità del tempo scusa l'ignoranza del burattinaio) era vescovo di Cesena appunto un Castracane degli Antelminelli (4); sicchè la torza, appena sentito pronunciare irriverentemente quel nome, si prese il Cuccoli in mezzo e lo condusse in Rocca a meditarvi per qualche giorno e qualche notte sui pericoli dell'erudizione applicata ai burattini.

Il primo pensiero del malcapitato fu di rivolgersi direttamente al vescovo, e lo fece con la seguente istanza, nella quale, fino dalla intitolazione, più elevata di quella che si conviene ad un vescovo, e poi da tutto il contesto, si rivela la dolorosa sorpresa del burattinaio per lo straordinario e impreveduto incidente e l'amara angustia per la sorte propria e della famiglia:

Eminentissima Reverendissima

Dalla Rocca di Cesena li 28 Giugno 1838.

Ecco che davanti al E. V. Reverendissima si presenta per mezzo della qui presente Filippo Cuccoli Nativo di Bologna con la moglie e tre teneri figli, famiglia degna di essere dal E. V. protetta ed assistita massimamente nel occasione che nel giorno d'oggi si ritrova, cioè di ritrovarsi innocentissimo e senza colpa veruna in Rocca. E per la verità di ciò chiama il giusto Iddio in testimonia. Conosce il Cuccoli di avere fatto molto male nel pronunciare il nome di colui che inventò il giuoco del tarocco, cosa che è pronunciato anche in altri luoghi senza alcuna malizia nemmeno di chi l'ascoltava. Ma in adesso che il Cuccoli a saputo essere quello il nome del E. Vostra, si sente morire dal dispiacere d'averlo pronunciato e giura di non pronunciarlo mai più e Gli domanda umilmente perdono di averlo involontariamente offeso e spera nella Sua bontà di ottenere tale benigno perdono, e nel istesso tempo lo supplica di ginocchio colle mani giunte di volerlo lasciare in questa città onde esercitare la sua professione per qualche giorno ancora, onde possa guadagnarsi da vivere per se e per la sua povera famiglia la quale è incapace al suo proprio sostentamento non che per potere proseguire il suo viaggio destinato.

Sono molti anni che il Cuccoli esercita tale professione da Burattinaio e non a mai sofferto motivo alcuno di censura, e mai e poi mai non a sofferto in prigione non richiamo alcuno, e nel ritrovarsi in adesso così si sente morire. Spera adunque nella sua bontà d'essere assistito mentre si protesta.

Suo obb. servo

Filippo Cuccoli

Grazie quam Deus.

Questa lamentazione d'un povero burattinaio si presterebbe a molte osservazioni, che lo spazio ci vieta. Non può disconoscersi che essa sia molto caratteristica e interessante. L'esordio, che ricorda l'istanza precedente, pare che costituisca una specie di modulo epistolare per lo scrivente; da notarsi una certa arguzia e furbia quando il Cuccoli afferma che le sue frasi in altri luoghi non hanno avuto malizia né in chi le pronunciava né in chi le ascoltava. Egli così mostra d'avvertire acutamente un fatto che abbiamo già rilevato, cioè che molte volte la satira stava nell'interpretazione del pubblico e non già nelle parole dell'artista; e se ciò era vero nel caso di Cesena, lo era poi sempre? Ma la necessaria brevità ci impone di interrompere ogni commento. Aggiungeremo solo che il vescovo trasmetteva, il giorno seguente, la supplica al governatore perchè la prendesse nella dovuta considerazione, soggiungendo: « per ciò che ha relazione a me, gli conceda la grazia di porlo nella primiera sua libertà. » La quale in breve gli fu certamente restituita.

to spigolatore.

(1) Abbiamo in proposito curiosi documenti in Archivio. Anche in ciò la razione aveva ristabilito l'antico regime. Si veda l'avventura, capitata nel 1744, in una locanda di Cesena, ad un ufficiale ungherese, narrata dal Casanova (*Memoires* vol. 2, chap. 7, pag. 169 — ed. Garnier).

(2) In un rescritto del 16 Ottobre 1897, il governatore di Cesena, parlando del giovane Pio Brighi Funzari, accennava come « il di lui aspetto pote se far concepirci sinistra idea, per esser molto buffato ».

(3) La stessa autorità dovette impensierirsi degli accessi di questi suoi amici, specialmente a Faenza. Il 18 Settembre 1898, il cardinale segretario di Stato inviava una caratteristica e segretissima circolare ai legati di Romagna, che non trasmettevano un suntuo ai governatori.

(4) Era venuto a Cesena l'8 Marzo 1838, succedendo al trieto Caldoni trasferito in Ancona, dove morì cardinalato.

CESENA

Al Consiglio Provinciale — Giovedì e Venerdì scorsi, 19 e 20 corr., hanno avuto luogo due adunanze, quasi intrinsecamente connate alla discussione ed approvazione del preventivo 1906. Dava speciale importanza la presenza dell'on. Fortis, che, malgrado le cure del Governo, ha voluto fare atto gentile verso il primo Consesso della provincia, di cui è Presidente.

A lui ha porto un saluto il Presidente della Deputazione Comm. Curzio Casati, e l'on. Fortis ha risposto ringraziando della confermata fiducia dei colleghi e dicendosi legato alla nostra regione da vincoli indissolubili. — Stando al « Popolano », che può dirsi l'organo della parte repubblicana abbastanza numerosa in Consiglio provinciale, avrebbe dovuto esservi burrasca; ma l'avv. Bonavita avrebbe potuto dire all'orecchio del collega Ubaldo che male si concilia l'opposizione con la partecipazione al potere esecutivo. Infatti, tutto è passato liscio come un olio, non potendosi dar carattere di battaglia alle poche critiche d'obbligo che l'on. Comandini ha fatto alle proposte della deputazione, e quindi inclusivamente a' suoi amici Lauli e Squadranti. A proposito delle spese di casermaggio, che l'on. Comandini ha argurato vengano tolte dal bilancio della Provincia per passarle allo Stato, sono da notarsi le parole dell'on. Fortis, il quale, premesso che può essere questione di minore o di maggior tempo, ha soggiunto giustamente dove i Comuni e le Provincie non vedere nel Governo un nemico, e che se ancora agli enti locali saranno mantenuti degli oneri, sarà in vantaggio della Patria.

Cade qui in acconcio il ripetere che, essendo la tasca del contribuente una sola, è perfettamente inutile, ove non sia dannoso, trasferire una spesa dal Comune e dalla Provincia allo Stato, se questo deve farvi fronte con nuovi aggravii, o spendendo gli alleviamenti in corso.

Tra le proposte approvate notiamo con piacere il sussidio per le riparazioni necessarie alla storica chiesa di Potenza, sussidio che l'anno scorso naufragò miseramente per un puntiglio di chi in quel momento era immemore di Aurelio Saffi. Siamo poi convinti che sia stata cosa dignitosa il non istanziare alcun fondo d'indennità per i signori Consiglieri. Quando si sollecitano gli uffici, bisogna esser pronti a sostenerne i pesi.

Meritata promozione — Quanti conservano in Cesena grato ricordo del nostro ex Sottoprefetto Cav. Quaranta, che ora si trovava Consigliere Delegato a Venezia, e rammentano le rare qualità d'ingegno e d'animo, la capacità amministrativa e la solerzia dell'egregio funzionario — uno dei migliori elementi, che abbia l'amministrazione italiana — saranno lieti d'apprendere la sua onori-

fica promozione a Prefetto di Potenza. Essere destinato nel Mezzogiorno, ora che la questione meridionale si è fatta più viva e richiama l'attenzione generale d'Italia; e essere posto a capo della Basilicata mentre sta per venirvi applicata la legge Zanardelli, la cui provvida efficacia dipenderà in grandissima parte da un'illuminata e coscienziosa esecuzione, sono prove dell'alto conto in cui il Cav. Quaranta è meritamente tenuto dal Governo.

Al pregiato e indimenticabile amico le nostre sincere congratulazioni.

Si comincia a darci ragione — Sappiamo che la Congregazione di Carità ha finalmente adottata la misura da noi tante volte raccomandata, quella cioè d'invviare le fanciulle dell'Orfanotrofio femminile alle pubbliche scuole elementari, anziché continuare a tener per loro classi speciali interne, le quali, per necessità di cose, e malgrado ogni buon volere, non potevano che riuscire incomplete e inadeguate.

Ma domandiamo: se a questo si doveva venire, e vi si era predisposto il nuovo ordinamento laico dell'Istituto, non si è perduto un anno, nel ritardo? Se invece si era fatto un ordinamento che ammetteva le scuole interne, non si confessa ora d'aver sbagliato? e quali saranno ora le necessarie modificazioni?

Tutte interrogazioni, che non avremmo bisogno di fare, se delle principali deliberazioni che si prendono si desse sobria comunicazione alla stampa, perchè venissero conosciute e giudicate dalla pubblica opinione.

Del resto torneremo presto e diffusamente sul grave problema dell'istruzione femminile a Cesena.

Visita di Sindaci — Venerdì mattina, quasi tutti i Sindaci della Provincia (notate le assenze di quelli di Forlì e di Cesena, e commentate assai sfavorevolmente dagli imparziali), si sono recati a porgere un saluto all'on. Fortis. Parlarono a nome dei colleghi il Cav. Ing. Renzi, f. di Sindaco di Rimini, l'Avv. Umberto Turchi Sindaco di Savignano, e qualche altro. L'on. Fortis gradì molto l'atto gentile, ringraziando vivamente gli intervenuti.

R. Liceo Ginnasio — Il prof. Renda, che era stato destinato a succedere al prof. Pergoli nella cattedra di filosofia, sembra non venga altrimenti. Finora, però, non si è nemmeno provveduto alla supplenza: e ciò è male.

Nel Ginnasio inferiore all'egregio prof. Cali, trasferito ad Acireale (sede certamente ambita da lui, siciliano), succederà il prof. Parmegiani.

Scuola agraria — È uscito l'avviso di concorso per il posto di studio nella R. Scuola Pratica d'Agricoltura, assegnato dal Ministero per un triennio, e da conferirsi a giovani di nuova ammissione. — Termine utile alla presentazione delle domande (in carta bollata da cent. 60) il 29 corr. Occorre la licenza elementare superiore. I concorrenti debbono comprovare di appartenere a famiglie d'agricoltori o di piccoli proprietari, di ristretta condizione economica.

Per un bravo musicante militare — Riceviamo e pubblichiamo volentieri:

« Con determinazione ministeriale, il f.rier maggiore musicante del 69° Regg. Fanteria, Piazzesi Romolo, è stato collocato a riposo in seguito a sua domanda. — Con lui la nostra musica militare perde un valoroso collaboratore del distinto Maestro Lattuca. — Al giovane intelligente e studioso, che, arruolatosi nell'esercito come semplice suonatore di cornetta, si congeda ottimo Maestro, titolo lodevolmente conseguito nel R. Liceo Conservatorio Musicale di Pesaro; al bravo sott'ufficiale, che, in 20 anni di vita militare, ha sempre riscosso il plauso de' suoi superiori e suscitata l'ammirazione di tutti, sia proprio l'avvenire nella realizzazione d'ogni suo ideale nel vasto campo della bell'arte musicale. »

Teatro Giardino — Domani sera, domenica 22, grande serata sportiva a beneficio del Trio « Fortuna », composto dei giovani Primo Fabbri, Gino Strocchia e Nino Verzini, i quali stanno compiendo il giro del mondo in bicicletta, non mancando loro che d'imbarcarsi a Brindisi e percorrere la Grecia. Vari ginnasti e lottatori romagnoli prenderanno parte allo spettacolo.

Consorzio per la Bonifica Cervia-Cesenatico — È convocata in Cervia nel palazzo municipale alle

ore 10 di Domenica 29 Ottobre corrente l'Assemblea Generale degli interessati per deliberare sopra oggetti della massima importanza.

La Mode Pratique — La moda senza stravaganze, senza esagerazioni, la moda pratica, come spesso si suol dire, è stata sempre l'ideale delle signore e delle famiglie, nonchè delle sarte che devono soddisfare le esigenze della loro clientela. Ma è un ideale che ben difficilmente sanno raggiungere le numerose pubblicazioni che pretendono essere della moda i messaggeri più solleciti e fedeli. Da due anni, dobbiamo constatarlo con piacere, l'editore Ulrico Hoepli di Milano è riuscito a diffondere in Italia « La mode pratique » una eccellente rivista quindicinale, il cui nome dice già subito la praticità invidiabile del suo programma, che ebbe la più rapida fortuna. Che giornale pieno di verde! Che meravigliosa versatilità in quella *frivolités* che così bene rispondono a mille domande, a mille desideri! E quale finezza di illustrazioni, quale delicate *nuances* per ogni *toilette*! Che distinzione aristocratica, diremmo quasi severa, che s'avverte subito nella « Mode pratique ». Non ostante la ricchezza delle sue illustrazioni e le copie di figurini splendidamente colorati, l'edizione speciale per l'Italia della « Mode Pratique » è per la mitezza straordinaria del prezzo d'abbonamento accessibile anche alle borse più modeste.

Ma poiché parliamo di mode, dobbiamo pur ricordare altre geniali pubblicazioni dello stesso editore Ulrico Hoepli; e cioè: « Il Figurino dei bambini » e il « Giornale Illustrato della Biancheria »; due giornali che pure portano la nota pratica nel campo del buon gusto e della semplicità, sapientemente uniti in una felice armonia. Se le nostre lettrici desiderano farsi un'idea della « Mode pratique » come degli altri giornali editi da Ulrico Hoepli di Milano, mandando il loro indirizzo riceveranno *gratis* una copia dei tre splendidi giornali.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
16 Ottobre

F. de Felice: Pel giubileo episcopale del card. Capocelatro — Genova di Revel: L'assedio di Torino nel 1706 — A. Evangelist: L'attività femminile in Italia — C. Cavighone: L'ortodossia delle dottrine rosminiane — R. Corniani: L'eredità del sig. Bastiano — P. Belloni: La meteorologia — E. Vecchi: Il maresciallo Oyama — Americanus: Echi d'un memorabile anniversario — H. Ward: Marcella — G. Falorsi: Per la scuola classica — E. A. Foperti: Il ritorno alla terra — D. Lampertico: Rivista agraria — E. S. Kingsvan: Libri e Riviste estere — V.: Rassegna politica — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

RINGRAZIAMENTI

CESIRA DELLAMORE, unitamente al marito FOSCHI FEDERICO e alla famiglia tutta, coi sensi della più profonda gratitudine ringrazia l'egregio Prof. ARCHIMEDE MISCHI per le diligentissime e sapienti cure usate nell'operaria di « laparocèle ».

Ringrazia pure vivamente l'egregio Dott. ARNALDO VECCHI per la sua premurosa ed intelligente assistenza.

Onore e gratitudine all'impareggiabile Prof. ARCHIMEDE MISCHI, che, con rara valentia, operava Anna Serafini-Jacchia di « Isterectomia totale addominale », traendola da morte.

Un grato sentimento di viva riconoscenza anche per l'egregio Dott. A. VECCHI, che con somma premura coadiuvò al felice esito.

Anna Serafini-Jacchia e famiglia.

Presso la Tipografia Biasini-Tonti (Piazza V. Emanuele, Loggiato Municipale) si eseguisce qualunque lavoro di LEGATORIA, in tela, in pelle, con la massima sollecitudine ed a prezzi di assoluta convenienza.

